LA PROVINCIA

DELL' ISTRIA

Esce il 1° ed il 16 d'ogni mese.

ASSOCIAZIONE per un anno fior. 3; semestre e quadrimestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gratuitamente. — Lettere e denaro *franco* alla Redazione. — Un numero separato soldi 15. — Pagamenti anticipati.

Avviso agli associati

Con la migliore intenzione di puntualità, spesso molti dei nostri signori associati si dimenticano di pagare a tempo il prezzo di associazione; per cui ne derivano imbarazzi tanto alla nostra amministrazione che ai signori associati stessi. Per comodità di ambo le parti abbiamo stabilito di riscuotere il prezzo arretrato di associazione col facile mezzo della rivalsa postale. E s'intenderanno in arretrato tutti quei signori associati che non avranno pagato l'equivalente nei primi quindici giorni dal principio di ogni quadrimestre. L'associazione ha luogo col primo di Gennajo, Maggio, Settembre. Le spese di posta staranno a carico dell'associato.

ANNALI ISTRIANI del Secolo decimoterzo. *)

1216. — Trieste, 7 aprile. Corrado Boiani, vescovo eletto, rilascia in perpetuo al capitolo della cattedrale certa porzione di vino che quei canonici corrispondevano annualmente alla mensa vescovile.

Pergam. dell'Archiv. capitol. triestino, - Archeogr. Triest., Nuova Serie. - Vol. V, pag. 368, - e Scussa: St. Cronograf. di Trieste. - pag. 58.

1216. — 24 agosto. La città di Capodistria fa la pace col comune di Treviso; il podestà di Capodistria, ser Ambrogio, ed i rispettivi consoli, Giannetto di Adalgerio de' Giovanni e Ambrogio Belgramoni giurano l'osservanza dei patti. Molte famiglie trevisane passano in Istria.

Verci: St. della Marca Trevisana. - To. I, pag. 55 e seg., - e Kand. Indicaz. - pag. 27.

1216. — Capodistria, 23 settembre. Il vesc. Uretmaro, assenziente il capitolo della cattedrale, esenta

*) Continuazione, vedi N. 1 e succ.

da qualunque decima e quartese i beni posseduti dai Cisterciensi di S. Tomaso in Torcello nella diocesi giustinopolitana e quelli pure che avrebbero potuto acquistare in avvenire. Corner: Not. St. delle Chiese e Monast. di Venezia. - pag. 526, - e Cappelletti: Le Ch. d'It. - Vol. VIII, pag. 722.

1216. — Trieste, 7 aprile. Leonardo vescovo di Citanuova e Mauro podestà di Trieste sono presenti alla rinuncia fatta dal vescovo locale a favore dei propri canonici di quell'annuo quantitativo di vino, che lo stesso capitolo corrispondeva al tempo delle vendemmie alla mensa vescovile contro ogni obbligo.

Cod. Dipl. Istr., - e Pergam. dell'Arch. capitol. triest.

1216 (1213?). — Treviso. Corrado, vescovo di Trieste, assiste alla celebrazione della pace.

Capp. Le Chiese d'Italia. - Vol. VIII, pag. 689.

1216. — Pola, 1 maggio. Il capitolo della cattedrale ed Andrea del fu ser Girollo di Pola si dividono per giusta metà la decima di Gurano. Tra' testimoni figura l'abate di San Michele in Monte, frà Giovanni.

Cod. Dipl. Istr.

1216. — Parenzo 2 maggio. Il vescovo Fulcherio investe ser Baldovino Signolo da Venezia di feudo in una valle tra la muglia a) di ser Pietro Zorna e la muglia di Zane per rifabbricarvi le antiche saline, coll'obbligo annuo di contribuire l'ottava parte del sale alla mensa vescovile.

a) *Muglia* o *mugla* corrisponde a fondo marino, atto sì a farne saline, come a luogo di pesca.

Id. id.

1216. — Capodistria, 23 settembre. Capitolo cattedrale: Canonici sacerdoti, don Martino decano, don Berardo arcidiacono, don Giovanni scolastico, don Vitale tesoriere, don Malaparte, don Benedetto, don Domenico e don Riccardo. Canonico diacono Popone. Canonici suddiaconi Ermanno ed Almerico.

Id. id.

1217. — Il patriarca Volchero passa in Istria, vi convoca un'assemblea alla quale prendono parte ecclesiastici e secolari, col di cui con-

sensu provvede un reggime di governo vantaggioso agli Istriani.

Manz. Ann. del Fr. - To. II, pag. 245, - e Kand. Indicaz. - Pag. 27.

1217. — I Veneziani si fanno a percorrere l'Adriatico e danneggiano i confini dell'Istria; il patriarca Volchero, dispiacente e vedendosi nell'impossibilità di opporsi ad essi, fa la pace e si confederava colla Repubblica.

Id. Id. - To II, pag. 240, - e „L'Istria.“ - Ann. II, pag. 192.

1217. — Engelberto, fratello di Mainardo I conte di Istria, muore e viene sepolto nelle tombe dei Conti nel convento di San Pietro in Selve.

Kand. Not. St. di Montona. - Pag. 79.

1217. — Enrico, già marchese d'Istria, dona al convento della Vittoria (*Viktring*) in Carintia un manso, situato presso Tupliach, per la salute dell'anima sua e de' suoi parenti.

Cod. Dipl. Istr.

1217. — Cividale, 23 dicembre. Muore Volchero patriarca di Aquileia e marchese d'Istria, i posteri lo ricordarono sempre con amore, sempre lessero in lui un ottimo principe, un pio e premuroso pastore.

Manz. Ann. del Fr. — To. II. pag. 238.

I reclami contro le operazioni d'estimo per la regolazione dell'imposta fondiaria

Dalle notizie raccolte in molti luoghi della nostra provincia, rileviamo la grande indifferenza con la quale si è lasciato trascorrere il primo termine stabilito per i ricorsi contro i risultati d'estimo per la regolazione dell'imposta fondiaria. Un nostro egregio corrispondente nel trattare dell'importante operazione di procedura per i reclami in questo periodico (vedi N. 5), aveva preveduto la poca parte che avrebbero presa i singoli contribuenti, lasciati a se soli, e per ignoranza e per la credenza invalsa, non sempre fuori di ragione, sulla inutilità di rimostranze in materia d'imposte; ed a togliere i danni che sarebbero derivati ai contribuenti in conseguenza del loro silenzio, eccitava i Comuni ad occuparsi con sollecitudine e serietà della grave questione. Ma neppure i Comuni si fecero vivi in questa occasione, più di quanto prescrive strettamente la legge a tutela degl'interessi dei loro membri; e ciò in parte per ignoranza e per apatia; ma non è estranea in qualche luogo l'intromissione dei membri delle cessate commissioni distrettuali, i quali, a torto, vedono nei reclami una condanna del loro operato, che noi crediamo fatto con tutta coscienza.

Il termine pei reclami fu prolungato con la legge del 30 maggio p. p. fino a tutto 15 giugno, e noi facciamo appello ancora una volta ed ai contribuenti ed ai Comuni, perchè in questo frattempo si occupino dell'interessantissimo affare, dedicandovi tutta la loro attività. Ma specialmente ci rivolgiamo ai Comuni, i quali dovrebbero senza attendere più, nominare apposite commissioni tra i più esperti, non esclusi i membri delle cessate commissioni distrettuali, ed affidare a quelle lo studio della questione, il quale dovrebbe anzitutto avviarsi con l'analisi degli operati che riguardano il

Comune, per confortarli coi risultati dei Comuni limitrofi; col fare il confronto tra la estensione e la rendita del vecchio e nuovo catasto; ricercare le cause che possono aver dato ragione di aumento o di diminuzione di rendita nel Comune e nei Comuni limitrofi. Tutti i dati si trovano presso le commissioni distrettuali di estimo.

Dopo questi studj condotti con tutta coscienza, si potrà giudicare se vi sia o no ragione di reclamare per certe località e colture; avvegnacchè, non rimanga dubbio, abbiano diritto a ricorso contro i risultati del censimento tanto i Comuni quanto i singoli possidenti, e questi e quelli sì per i fondi propri che per i fondi altrui.

Per esempio si veda nel Comune quanta estensione comprenda ogni classe di tariffa, quanto importi la rendita netta media, e se questa corrisponda alla rendita reale, tenuto calcolo nelle varie contrade delle spese di manutenzione, delle condizioni del suolo dove magtissimo e roccioso, dove più grasso e profondo; non dimenticando di valutare nelle debite proporzioni le fatiche del piccolo possidente agricoltore manuale, che può ricavare in certe località dal suo campo un prodotto doppio in confronto del grosso possidente che deve sfruttare le sue terre per economia con operanti giornalieri o col sistema di mezzadria.

Un altro importante compito delle commissioni dovrebbe essere quello di ricercare le ragioni di reclamo ed eccitare a produrlo presso tutti quei piccoli possidenti, specialmente nei Comuni rurali, i quali od ignorano o non si curano di reclamare; oppure se si risolvono a farlo, cadono nelle mani dei soliti faccendieri del villaggio.

Tutta questa agitazione ben diretta dalle autorità comunali, oltrecchè portare un utile materiale ai comunisti, otterrebbe lo scopo di predisporre il terreno ed impressionare favorevolmente le future commissioni per le evasioni dei reclami. In ogni modo fornirebbe un materiale prezioso e necessario per la conoscenza perfetta degl'interessi agricoli del Comune, per tutti gli affari che continuamente hanno relazione con quelli.

Non ci lasceremo certo illudere dal fatto che la somma complessiva d'importo calcolata per la nostra provincia (semprecchè resti fisso il 22 $\frac{7}{10}$ per cento fissato sulla rendita netta) sia riuscita minore della somma fin'oggi pagata; prima di tutto sappiamo che nell'operato di revisione fu aumentata la rendita di tutta l'Istria in alcuni distretti più, in altri meno, con soverchia correntezza, e con una fretta che doveva occasionare, come ora si riscontra, la frequenza degli sbagli. Anche la commissione centrale non ha introdotte le riduzioni con la stessa proporzione per tutti i distretti. Ed è ovvio che il risultato complessivo di un distretto o di un Comune come di un singolo podere, non ha relazione di proporzione con la classificazione dei singoli Comuni che lo costituiscono, e delle particelle che formano il Comune ed il podere.

È anche noto a tutti che altre provincie dell'impero si agitano vivamente per la procedura dei reclami e ne producono un grandissimo numero, dei quali è supponibile che una parte otterrà favorevole evasione; in conseguenza di che la rendita netta dello Stato riuscirà minore e si dovrà quindi aumentare il per cento dell'imposta per raggiungere quella cifra di introito per i bisogni dello Stato, la quale fu stabilita a 37 milioni.

Ne deriva che pagheranno di più quelle provincie, quei Comuni, quei contribuenti che non avessero potuto modificare in proporzione la loro rendita netta. Sta dunque nell'interesse di tutti l'ottenere una riduzione di classe, perchè la complessiva rendita netta della provincia diminuisca in proporzione della diminuzione di rendita di tutto lo Stato.

Le spese eventuali, e non saranno troppe, che i Comuni ed i singoli possidenti sarebbero costretti di esborsare per la procedura dei reclami, troverebbero compenso nella riduzione d'imposta che si otterrebbe; e si rifletta che l'imposta fissata che sia, sarà mantenuta sulla base delle tariffe oggi stabilite per un periodo di anni 15, il quale con tutta probabilità si prolungherà chi sa quanto.

Il Risano

Registriamo oggi un'altra fase nella quale è entrata la eterna questione del Risano: il Consiglio della città di Trieste nella sua seduta del 1.º Aprile p. p. ha preso, sopra proposta della Commissione per gli studi di un provvedimento d'acqua, le seguenti deliberazioni:

1. Con riserva di pronunciarsi a suo tempo, quando avrà inteso il parere della Commissione, sulla scelta dell'acqua per un provvedimento generale della città e di chiudere pure più tardi la investitura d'altre acque, il Consiglio della città autorizza per ora la Delegazione municipale di fare i passi necessari, per conto e nome del Comune di Trieste, all'effetto di ottenere l'investitura della giornaliera quantità di 20000 m. c. d'acqua dalle scaturigini del fiume Risano;

2. Il Consiglio della città raccoglie con soddisfazione l'offerta, fatta dai signori ingegneri Dr. Luigi Buzzi e Dr. Pio Gambini con scritto del 17 Novembre 1880, di tutti gli atti concernenti la ottenuta adesione dei Comuni direttamente interessati alla presa e derivazione del quantitativo suddetto d'acqua, e di tutte le impegnative loro rilasciate dai singoli proprietarj dei molini lungo quel fiume.

3. Il Consiglio della città autorizza la Delegazione municipale di far esborsare ai signori cedenti, quale rifusione delle spese reali da loro incontrate per le trattative occorse affine di addivenire agli impegni suddetti, la somma di fior. 3,657; e ciò se ed al momento che perverrà dalle competenti Autorità la concessione definitiva dei giornalieri 20 mila m. c. d'acqua del Risano, a condizione che i signori cedenti avranno conseguito la rinnovazione fino a tutto p. v. dicembre delle impegnative già ottenute prossime a scadere nel giugno a. c.

4. Il consiglio della città incarica la Delegazione Municipale di avviare eventualmente le trattative per una prolungazione dei termini di dette impegnative, per modificazione e miglioramento delle medesime, e per l'assunzione eventuale di altre con alcuni degli aventi diritto sull'acqua del Risano, come pure di avviare analoghe trattative con gl'interessati per la presa di giornalieri 12 mila m. c. d'acqua dalle scaturigini della Bistrizza, e di giornalieri 28 mila m. c. d'acqua dal fiume Recca presso Obenvrem e di riferire al Consiglio i risultamenti di queste pratiche.

Attendiamo ora che la I. R. Luogotenenza apra la procedura a norma della legge provinciale 28 Agosto 1870 sull'uso e condotta delle acque; e noi ripeteremo

sempre il nostro *porro unum necessarium*, che abbiamo sempre sostenuto nel trattare la questione, e che troviamo tutto compendiato nelle riserve fatte dalla Giunta Provinciale con la deliberazione presa nella sua seduta del 21 Ottobre 1880, a proposito del preliminare contratto, rimesso ad essa Giunta, col quale la Rappresentanza comunale di Decani si è impegnata di cedere ad un'impresa rappresentata dall'ingegnere Dr. Buzzi la giornaliera quantità di 20 mila metri cubici d'acqua, presa alle sorgenti del fiume Risano, allo scopo dell'approvvigionamento della città di Trieste, verso un determinato compenso.

„Ottenuta la prova che gli interessi economici „della valle non rimangano pregiudicati (dalla cessione „di 20 mila m. c. d'acqua giornalieri presi alla sorgente) „e che il quantitativo d'acqua riserbato alla valle, „effettivamente ci sia, e basti poi a sopperire ad ogni „più largo bisogno di quelle popolazioni pegli scopi „agricoli, della pastorizia e domestici; e così pure che, „permessa la progettata escavazione di nuove roje e „regolazione delle roste dei molini, possano essi fun- „zionare anche nei tempi di eccezionale scarsezza d'acqua, „la nostra provincia non potrà avere contrarietà alcuna „che Trieste si giovi della sovrabbondante quantità „d'acqua del fiume Risano“.

Dalla relazione con la quale la commissione sui provvedimenti d'acqua, ha presentate le sue proposte al Consiglio della città, ricaviamo le seguenti note:

*

Furono i signori ingegneri civili Dr. Luigi Buzzi di Trieste e Pio Dr. Gambini di Capodistria, quelli che stimarono opportuno, per il caso che la Rappresentanza cittadina dovesse pronunciarsi una seconda volta in favore della condotta del Risano, di scandagliare gli animi (sic) di alcuni fra i principali interessati, per rilevare se sussistessero tuttora quelle spiegate contrarietà che in passato avevano fatto abortire ogni speranza di accordi. In ciò furono spinti dal desiderio di giovare a Trieste, lontani da ogni idea di speculazione.

*

Questi signori riuscirono a rimuovere ogni opposizione da parte dei Comuni interessati alla cessione di una parte dell'acqua del Risano alle sue scaturigini; e da parte dei proprietari e conduttori di molini. Assunsero impegni coi Comuni;

a) per compensi in denaro f. 20.050;

b) in lavori da eseguirsi a beneficio dei Comuni stessi f. 23.040;

c) per una condotta d'acqua da un punto della sorgente Bolas alla città di Capodistria f. 25.000;

d) in lavori da eseguirsi nell'interesse generale sulla valle del Risano riflettenti la costruzione delle roje e delle tre roste mancanti fra molino e molino ed il ristauo delle roste esistenti f. 15.000.

Gli indennizzi chiesti dai proprietarj di molino sommano 215.800, e le pretese per molini e fondi 162.000. — Assieme f. 461.590. Quindi un notevole risparmio in confronto delle pretese accampate nel 1873 dai proprietarj di molino. (Noi non abbiamo che dire sulla condiscendenza di alcuni proprietarj di molino nel cedere ai migliori patti i loro stabili e diritti annessi, osserviamo però che furono soltanto 14 questi proprietarj quali strinsero contratti impegnativi; resta quindi a trattare con gli altri. Quanto ai Comuni, ci riesce affatto nuova la impegnativa con quello di Capodistria per la condotta della sorgente Bolas, con una spesa di f. 25 mila; in ogni modo sarà un accordo tacito preso con la deputazione comunale, e che abbisognerà della approvazione della Rappresentanza, in seno alla quale non fu mai portata la questione. Quanto ai singoli comuni di Decani, altra volta abbiamo fatto cenno delle loro adesioni, che si manifestarono bensì a mezzo dei loro legali rappresentanti, ma non della popolazione che è sempre contraria alla cessione dell'acqua).

*

La commissione si lusinga di presentare nel mese di settembre la sua relazione con una concreta proposta per la scelta dell'acqua: giustamente ha raccomandato al consiglio l'urgenza di accettare l'offerta delle impegnative coi Comuni e coi privati; che se queste impegnative scadessero prima della risoluzione che venisse presa di condotta del Risano, i Comuni ed i privati alzerebbero le pretese. Spera poi la commissione di ridurre ancora i patti stabiliti nei contratti impegnativi, e di acquistare tutti gli altri diritti a buon prezzo, col dimostrare agli interessati che se pretendessero soverchio, il Comune di Trieste dovrebbe ricercare un'altra fonte ed abbandonare le acque del Risano, per cui essi interessati resterebbero a mani vuote con la loro acqua.

*

Avviso dunque a cui tocca; se il Comune di Trieste così abilmente favorito dal concorso dei signori Buzzi e Gambini ha fatto, e cerca di fare il suo interesse, noi dobbiamo fare altrettanto, e mettere in guardia i privati interessati a non cedere i loro diritti a buon mercato come hanno già fatto parecchi nella tema di perdere il manico con tutto il cesto. Invitiamo i Comuni interessati ad occuparsi della questione per presentare a suo tempo le loro pretese. E siccome a questi poveri Comuni di campagna non è dato di poter intraprendere seri studj per garantirsi della quantità d'acqua necessaria ai bisogni agricoli, della macinazione ecc. ecc. non dubitiamo che la nostra Giunta Provinciale penserà come ha fatto altra volta a tutelare i loro interessi, affidando ad esperti tecnici lo studio della questione.

SCUOLE ELEMENTARI

Per mancanza di spazio non abbiamo potuto fin oggi dar luogo, com'era nostro vivo desiderio, al seguente brano del discorso pronunciato dal chiarissimo Gaetano Negri, assessore Municipale e soprintendente scolastico, nell'ultima distribuzione dei premi fattasi in Milano agli alunni e alle alunne delle scuole elementari, a quelli delle scuole festive, delle scuole rurali ecc. Gli diamo luogo oggi, benchè tardi, certi di far cosa gradita a quanti amano l'istruzione popolare:

La scuola elementare è propriamente una specie di apostolato, tranquillo, modesto in apparenza, ma sublime in realtà; e il successo dipende, quasi esclusivamente, dallo spirito con cui il maestro sa esercitarlo. L'insegnamento elementare è un'opera di carità nel vero senso della parola. Colui che ha un'anima gretta ed orgogliosa, una mente inquieta e insofferente, che non sente come la cura che gli è affidata è la più sacra, la più delicata che immaginar si possa, colui non è degno di esercitare questo ministero d'amore. Per ottenere i desiderati effetti non è mestieri di grandi riforme, di leggi nuove, di radicali mutamenti. Si richiede, bensì, un'azione prudente, tranquilla, affidata all'iniziativa del maestro. Sta a lui di studiare, sul vero, lo sviluppo de'suoi piccoli allievi, di adattarci le sue spiegazioni, di salire gradatamente di difficoltà in difficoltà senza arrampicarsi sulla via scabrosa delle teorie, senza empir la mente del fanciullo di formole gravi e da lui non maneggevoli. Egli deve soprattutto avvezzarlo a riflettere, a trovar da sè stesso le soluzioni, ad esprimere, con chiarezza, i proprii concetti; deve infine, direi quasi, snodargli l'intelligenza. Poichè questo è veramente lo scopo dell'istruzione elementare, non tanto di fornire all'allievo un ampio corredo di cognizioni, quanto di preparargli il campo in cui quelle cognizioni possano più tardi allignare, formargli un retto criterio, e rendergli pronto e sicuro quello strumento dell'intelligenza, che, se non è razionalmente esercitato, si fa rozzo, pesante e, non di rado, pericoloso. Tutto ciò è un lavoro di iniziativa individuale, è un lavoro che riesce tanto più utile ed efficace quanto più vi si sente la viva ispirazione, l'impulso spontaneo di colui che insegna. Questo prezioso sentimento del vero, questo desiderio del meglio, questo acume indagatore ed inventore dei mezzi più acconci, questa coscienza infiammata e limpida del proprio dovere e dello scopo a cui si deve tendere, questi principii e questi sentimenti che nobilitano l'opera di tanti fra i nostri maestri, noi ci auguriamo si facciano sempre più generali ed efficaci, e diventino la più sicura salvaguardia contro le incomposte aspettative e le fantasie disordinate. Voi, giovani insegnanti, che ogni anno accorrete a codeste scuole elementari e nelle cui mani è riposto l'avvenire delle fanciulle e dei giovanetti apportatevi un contingente di intelligenza, di rettitudine, di buon volere, di amor del bene, amate la vostra carriera, appagatevi delle soddisfazioni ch'essa vi arreca, e che saranno vivissime se ne sentirete, nel medesimo tempo, tutto il valore e tutta la responsabilità; e voi potrete allora affermare che cooperete effettivamente a tenere alta la bandiera della vostra classe, una classe che può

SAN VINCENZO IN PRATO

E LE BASILICHE ISTRIANE*)

vantarsi, a ragione, d'essere uno degli strumenti dell'iniziato rinnovamento del paese; poichè voi lasciate la vostra impronta sulle crescenti generazioni, voi ne formate le tenere intelligenze, voi cooperare coi genitori e, talvolta, ne prendete il posto, nell'istillar nei loro figli le prime idee del dovere, la prima curiosità del sapere, siete voi, infine, che imprimate i primi lineamenti nella molle argilla affidata alle vostre mani.

Ed ora una parola a voi, o fanciulle e giovinetti; voi avete il dovere di diffondere, nelle vostre famiglie, il benefico influsso di una mente colta e di un animo gentile, di mostrare come l'opera vostra si affina e resa più intelligente ed efficace nell'ambiente vivificante ed educatore della scuola, e se alcuna di voi potrà, per fortunate circostanze, continuar negli studi, per essa diverrà più alta la responsabilità e maggiore la somma dei doveri. Quanto più la vostra mente sarà ricca di cognizioni, pronta ed acuta, quanto più fine e sagace il vostro criterio, tanto più sentita sarà la vostra influenza sulle famiglie, sui congiunti, su quanti vi circondano; e voi così adempirete, in tutta la sua pienezza, il più nobile ed il più gentile ufficio affidato alla donna, quello di farsi, mediante un'azione che è possente appunto perchè tutta racchiusa nell'ambito della casa, ove si fonda sugli affetti domestici, ispiratrice irresistibile di educazione.

Voi, o giovinetti, che lasciate le scuole elementari per entrare nei ginnasi, nelle tecniche, e che già vi adoperate nelle officine e nei negozi, voi avete lasciata l'infanzia per toccare l'adolescenza e, con questo passo, voi inaugurate un periodo importantissimo della vostra vita, quello in cui si forma definitivamente l'intelligenza ed il carattere, in una parola, l'uomo futuro. Deh! non sprecate questi anni preziosi e irrevocabili che vi stanno davanti. Pensate, o giovanetti, ai doveri che avete in faccia a voi stessi, alla famiglia, alla patria. Nel tempo nostro, in mezzo a questa attività crescente, a questo moto accelerato del pensiero e dell'azione, non è concesso alla mediocrità inerte di aprirsi la strada. Se volete riuscire ad una meta onorata, dovete usare di tutte le forze della mente e dell'animo, dovete applicarvi con passione alla carriera che vi sceglierete. Le arti, le scienze, le industrie, i commerci, son tutti fattori che cooperano a formare quell'ente così vario e complesso che è la civiltà di un paese. Tutte queste carriere sono egualmente onorevoli ed utili, ma ad un patto, che cioè, vi dedichiate ad esse con serietà di propositi, che facciate della vostra buona riuscita lo scopo delle cure, dei pensieri, di tutta la vostra attività. Così, l'opera che voi compirete diverrà un prezioso elemento di prosperità pubblica e privata; promovendo il bene di voi stessi e della vostra famiglia procurerete anche il bene della patria; la vostra vita sarà rallegrata dalla contentezza pacata e profonda che deriva dal sentimento del proprio valore collegato alla coscienza d'aver sempre fatto il proprio dovere, e nella certezza d'aver saputo comprendere e compire quella sacra missione che ad ogni uomo è affidata quaggiù; voi avrete il più prezioso conforto in tutte le vicende e i travagli della vita. Oh! si avveri la speranza che io sento in cuore ogni volta ch'io guardo alle vostre schiere, che voi fra alcuni anni, ci facciate esclamare con una intima e vivissima compiacenza: L'opera nostra non fu inefficace, perchè noi abbiamo contribuito a dare alla patria forti lavoratori e onesti cittadini.

Ed ora dalla basilica di Santa Maria passando a quella di San Giusto, il visitatore si trova di subito trasportato in mezzo ad un edificio bizantino. Il sacello fu eretto al tempo del vescovo Frugifero di cui appare il monogramma sopra il primo capitello dietro l'altare. I capitelli sono di rozza fattura, gli archi poggiano sui dadi; nel centro dell'edificio sorge una timida cupola bizantina, la calotta della quale si svolge, come vuole lo stile, dai pennacchi senza l'interposto tamburo.

Da questa alla grandiosa cupola del Brunellesco in Santa Maria del fiore quanti passi ha fatto l'arte! Pure giova osservare questo primo, timido volo. Nella calotta dell'abside anche qui ammirasi un mosaico, ma non corretto come l'altro di Santa Maria e accusante il decadimento dei tempi bizantini. Il Salvatore nel mezzo a indicare che è il primo dei martiri, e da lui scende ogni grazia e virtù; di qua e di là i martiri protettori Giusto e Servolo vestiti alla greca. L'altare come vedesi oggi è di forma moderna; la statua del Santo è del Ferrari, e del Ferrari pure il bassorilievo sotto la mensa rappresentante l'arciduca Massimiliano balzato dal cocchio per improvviso adombrare dei cavalli sul passeggio di Sant'Andrea con grave pericolo di vita. Che cosa abbia a fare tutto questo col culto del santo non si capisce a prima vista. Povero Massimiliano! chi l'avrebbe mai detto che a ben altri pericoli partiva da Miramare per lontane regioni, dove la protezione di San Giusto, immaginata, non so bene se dalla pietà o dalla adulazione, non valse a salvarlo dalla fucilata repubblicana. Piuttosto diamo un'occhiata in giro sotto al mosaico. Vi sono rappresentati in cinque scompartimenti i fatti principali della vita del santo; lo stile è del trecento. I due mosaici descritti sono tutto ciò che avanza della parte decorativa della basilica, e dell'annesso sacello; ma le nude e bianche pareti saranno state certo un tempo coperte di affreschi come si vede in Santo Apollinare di Ravenna; la severa nudità delle pareti nelle antiche basiliche è oggidì, come tutti sanno, una declamazione rettorica del primo protestantismo.

Mi sono diffuso alquanto a parlare del mio brutto San Giusto, mosso da patria carità, ed anche sapendo di dire cose nuove di un edificio poco conosciuto. Ma la basilica degna di attento esame così nell'insieme, come nei dettagli, e che dà occasione anche oggi ad utili raffronti ed eccita la meraviglia del visitatore è l'Eufrasiana di Parenzo. Di questa ho a parlare diffusamente, perchè se è conosciuta dagli stranieri, pur troppo l'esistenza sua è quasi ignota all'Italia.

Che l'antica Parenzo, colonia romana, e già decorata di gemino tempio, volesse innalzato un degno edificio

*) Continuazione; v. N. 4, 5, 6 e 7.

al culto cristiano, non deve recar meraviglia. E l'ebbe nel 542 sotto il vescovo Eufrazio, regnante l'imperatore Giustiniano. Così nell'interno come nell'esterno ha l'impronta di perfetta basilica cristiana; ma con qualche particolarità che le cresce pregio. Ha comune con San Clemente di Roma l'atrio circondato da portici, l'altare col ciborio, e l'abside. Se non che all'atrio, si ha accesso non pel *protirum* (specie di vestibolo arcato retto da quattro colonne) ma pel battisterio di forma ottagonale che si alza di riscontro alla porta maggiore della basilica. Pensiero felicissimo; i fedeli penetravano così nel luogo santo passando pel battisterio dove avevano ricevuto il sacramento che, come ben dice il poeta «è porta della fede». Di più la basilica manca di cripta; invece nell'estremità dell'ala sinistra havvi un corpo singolare di fabbrica che il nostro Kandler chiama martirio, o mausoleo per raccogliervi le ceneri, di Eufrazio e de' suoi successori. Il D'Agincourt lo ritiene invece *triclinium*, e lo dice composto di un vestibolo, di una sala di riunione, fornita di banche in semicerchio pel vescovo e pel suo clero, e di un piccolo oratorio. Ma diamo anzi tutto un'occhiata alla pianta ¹⁾.

La basilica è a tre navi. Gli archi sono dieci, e le colonne che li sostengono *nove*; una di più che San Vincenzo, in Prato. Veda adunque il chiarissimo Chirtani come l'Eufrasiana sia più grande di San Vincenzo senza dire che gli archi sono di maggior lume e l'abside più fonda. Anche fu detto e scritto a Milano che San Vincenzo ha nove archi e nove finestre, perchè il numero tre è simbolico e moltiplicato per se stesso dà nove. Ma nella nostra basilica il numero simbolico sarebbe e con più ragione conservato nelle colonne. Non credo però che un tale simbolismo sia stato sempre esattamente seguito; e sia, come si pretende, buon indizio per giudicare dell'antichità di una basilica. È questione che merita qualche attenzione.

A non parlare del grandioso S. Paolo fuori le mura di Roma, che appartiene ad altro tipo, basilicale, ed ha venti colonne, San Martino ai Monti del quarto secolo ha dodici colonne. E la cattedrale nostra di Pola ne ha pur dodici; e così pure Sant'Apollinare di Ravenna, e i simbolisti non mancheranno di riconoscervi i dodici apostoli, colonne e fondamento della fede. Ma

¹⁾ Mi scrivono da Parenzo che il Verard architetto francese nell'opera insigne che sta per uscire, dopo recenti studi fatti sul luogo, dimostrerà la ragione dell'inclinazione dell'abside, ritenuta finora come uno sbaglio dell'architetto. Scrivendo di lontano non posso accertarmi così di subito di che inclinazione si tratti. Non si tratterebbe forse dell'inclinazione dell'abside che si osserva in molte gotiche cattedrali per rappresentare l'inclinazione del capo di Gesù Cristo, secondo il testo evangelico — *et inclinato capite emisit spiritum*? La spiegazione è di vecchia data, e si legge nel Selvatico — Storia delle arti del disegno. Anche nel duomo di Muggia si vede questa inclinazione, ma esagerata, e forse più che simbolica, imposta da ragioni di spazio.

ecco altro esemplare ribelle ad ogni spiegazione. Santa Prassede è divisa in cinque scompartimenti, a tre archi i primi quattro, a due l'estremo verso il coro. Santa Prisca superiore ha sette colonne, ma dopo l'ottavo arco s'innalza dall'alto al basso una muraglia fino all'altar maggiore. Sant'Agnesa del quarto secolo ha sette colonne ed otto finestre cadenti sopra l'arco! La celebre basilica di Torcello nell'estuario veneto ha nove colonne appunto come l'Eufrasiana.

E in quanto a San Clemente di Roma, ritenuto da molti come tipo perfetto di basilica primitiva, la sua pianta ci presenta ben altre singolarità. Nella prima costruzione, che risale al secolo quinto, aveva undici archi voltati su dieci colonne d'ordine dorico. Ridotta più tardi dai puristi, presenta una trabeazione classica che corre lungo tutto l'edificio, e dopo il sesto arco, cominciando a noverare dall'altare, la fuga delle colonne è interrotta, e si alzano due lesene sostenenti la trabeazione, e perciò l'arco seguente poggia secondo le prescrizioni sul piedritto. L'atrio pure è circondato da un peristilio di colonne sostenenti l'architrave, e si scosta ancor più dalla forma degli atrii basilicali, nei quali l'arco è sempre voltato sulla colonna. Anche giova notare un'altra popolarità di questa basilica. La nave laterale a destra entrando, ma relativamente a sinistra del sacerdote celebrante con la faccia verso il popolo, destinata a ricevere le donne, è *evidentemente più stretta delle altre. Tre solle finestre* d'ambo i lati danno luce all'edificio. Ritengo quindi che la fama di San Clemente quale tipo perfetto basilicale sia alquanto usurpata. Molte altre basiliche a Roma, l'Eufrasiana di Parenzo e lo stesso San Vincenzo in Prato sotto questo aspetto vincono la Clementina. Si vedrà a suo luogo in quali parti soltanto sia un tipo perfetto di basilica cristiana.

L'attenta osservazione adunque delle basiliche dei primi tempi, tutt'altro che dimostrare assoluta la simbolica del tre moltiplicato per sè stesso, persuade a concludere che nelle prime costruzioni l'architetto non lasciavasi imporre da regole prestabilite, e accresceva o diminuiva il numero delle colonne secondo lo spazio e l'esigenze della comunità; o del simbolismo accoglieva quel tanto che fosse possibile. Ed anche si ha a rammentare che molte basiliche non furono alzate di pianta; e che i fedeli approfittarono delle civili già innalzate, le quali certo non erano state erette secondo le leggi del simbolismo cristiano. Però negare questo del tutto anche sarebbe assurdo, dopo tanti esempi che abbiamo nella poesia e nell'arte. In questa questione, come in ogni altra, la critica deve sfuggire gli estremi; non tutto accettare nè tutto negare, per concludere che il simbolismo è un fatto, ma che non si ha a sofisticare e a cercarne con alzata d'ingegno la manifestazione in ogni mattone smussato e in ogni parete che fa

pancia. Opportunamente scrive il Selvatico: — "Se nella distribuzione delle chiese gli architetti mirarono al simbolismo, non è per altro da credere che tale sistema spingessero a quelle sottigliezze metafisiche, che alcuni tra i moderni scrittori d'arte s'avisarono trovare entro alla casa del Signore. Se ascoltiamo questi, d'altra parte eruditissimi uomini, le porte della chiesa alludono al nostro ingresso nella vita fisica e spirituale; il frontone acuto rappresenta la Trinità; le finestre circolari sulla fronte, siccome quelle che nella linea loro non hanno nè principio nè fine, ricordano la provvidenza, la luce benefattrice del creatore: la nave centrale, a dir loro, è emblema della comunità dei fedeli; la cupola, della volta celeste; il coro, della luce discesa dallo Spirito Santo: le cappelle, che questo coro accerchiano, figurano l'aureola da cui va circondata la testa dell'Altissimo; le balaustre intorno all'altare sono immagine dei rigori della penitenza, sotto il giogo della quale è forza passare per avvicinarsi al Santo dei Santi; le cripte sotterranee simboleggiano la chiesa sofferente. E così via, chè non finirei così presto se tutte volessi ridire le rispondenze tra la forma materiale delle chiese, e le basi fondamentali del cristianesimo, che stimarono rinvenire, senza averne nella bibbia e nei dottori della chiesa l'appoggio, quegli ingegnosi idealisti di Boisserée, di Masure, di Robert, il primo nella sua magnifica opera sulla cattedrale di Colonia, i secondi in certi acutissimi loro scritti che intitolarono — *Filosofia dell'arte* — e che talvolta mal non somigliano a certi commenti di Omero e di Dante, i quali, a que' due gran padri, l'un dell'antica, l'altro della moderna poesia, fecero dire sentimenti e pensieri che essi non ebbero forse mai."

Ma si entri senz'altro nella basilica. Ne abbiamo appena varcata la soglia, portiamo sempre con noi di quel di Adamo, anzi il moderno visitatore ha una discreta dose di scetticismo nell'animo, pure, credenti o no, ci sentiamo subito compresi da un arcano senso di riverenza, proviamo in fondo al cuore la dolcezza amara delle memorie più care. Un profondo silenzio interrotto solo dalla pispilloria dei passeri nell'atrio e nell'orto dell'attiguo episcopio; una quiete solenne. E si pensa: Quanto siamo piccini! Quante generazioni passarono! Intrighi, brogli, fatiche, sudori, *vanaglorie delle umane posse*, e tutto per formarsi uno stato, e chi piegò, chi pencolò; altri non seppe trovare quella benedetta nicchia per collocarvi ad agio; e quelle colonne sono lì, sempre lì; e le penombre circondano da tanti secoli là in fondo l'altare dove tanti illusi, sventurati vennero a cercare un'ora di calma e di speranze. E intanto gli angeli dalle ali d'oro, le madonne, i santi dagli occhi grandi ti guardano attoniti, quasi stanchi di quegli eterni silenzi; e le lapidi suonano sotto a' tuoi passi; e ogni

tanto, di repente l'orologio vicino ti avverte che un'ora è passata, e quel suono sembra un dileggio, una sghignazzata di Mefistofele rimasto ad aspettarti fuori della porta, per la quale non gli è permesso di entrare.

A parte le fantasie poetiche, e continuiamo il nostro studio di raffronto tra l'Eufrasiana e il San Vincenzo in Prato. Le colonne sono di marmo finissimo, i capitelli di varia e bella fattura; e sopra questi, come già si è detto, alzasi alla maniera bizantina il dado per nascondere l'inconveniente di voltare l'arco sulla colonna. Tra i capitelli di singolare fattura è a notarsi uno sotto al ciborio dell'altare e che offre quattro figure di galli, le ali spiegate dei quali forniscono il tamburo; e le teste vanno a sostenere a guisa di volute gli angoli della cimasa. Così il D'Agincourt a pag. 226. Volume 5 della citata opera illustrante la tavola 69 dove sono diligentemente disegnate varie colonne e capitelli della nostra basilica. Anche vi è riprodotto altro capitello di forma quadrata invece di circolare recante nel dado il monogramma del vescovo Eufrazio. (pag. 226 §. 12). (Continua) P. T.

Notizie

La Commissione centrale per l'arte e i monumenti storici veniva, sopra propria proposta, incaricata dal Ministero del culto e pubblica istruzione di prendere le ulteriori disposizioni per la fondazione di un *Museo provinciale istriano* in Capodistria, dove si dovrebbero collocare specialmente gli oggetti archeologici trovati in Ossero. La stessa Commissione decise di avviare in proposito delle trattative colla Giunta provinciale dell'Istria, sempre però colla riserva di erigere in Pola un proprio Museo.

Nella miniera di Vines (Albona) si sta costruendo una ferrovia funicolare, che avrà la lunghezza di 6,200 metri: la più lunga, a quanto dicesi, delle funicolari che esistono in Germania, Austria, Italia ecc. La nuova ferrovia albanese agevolerà il trasporto del carbone a Rabaz, che finora era lento e quindi assai costoso, e sperasi ch'essa potrà funzionare nel luglio prossimo venturo.

Meteorologia*)

Al nobile signor Nicolò de Madonizza

Direttore del periodico *La Provincia dell'Istria*.

Sembrandomi troppo aride le sole cifre dell'acqua raccolta, m'era venuta l'idea di accompagnarle con alcu ne notizie sull'andamento dell'annata agricola, così come ho iniziato pegli anni 1864-65; ma queste non risultano dal solo fatto dell'acqua caduta, bensì ancora e dalla temperatura e dalla lucidezza dell'atmosfera ecc. Mi sembra quindi più naturale di ammetterle pel momento, riservandomi di ricordarle nell'occasione che metterò assieme le temperature e quelle altre poche osservazioni che ho registrate.

Parenzo, 22 dicembre 1880.

G. P. Polesini.

Acqua caduta nella città di Parenzo

Anno	Mese	giorno di pioggia giornate nel mese	Acqua caduta		Osservazioni	
			nel giorno	nel mese		
			metri			
1866	Gennajo	8	150		neve, segue pioggerella.	
		9	2965			
		11	375			
		12	1340			
		13	150			
	Febbrajo	23	6	550	0.05530	
		1	20			
		3	1540			
		15	120			
		19	585			
		20	90			
		21	15			
	Marzo	24	1990			
		23	8	515	0.04875	
		1	305			
		2	555			
		3	675			
		8	750			
		9	1160			
		13	1560			
		16	165			
		17	680			
	Aprile	18	350			
		19	1035			
		20	1155			
		21	265			
		24	1500			
		25	14	100	0.10315	
		1	650			
		3	680			
		4	405			
		5	2280			
	Maggio	6	75			
		9	700			
		10	45			
		15	310			
		21	1500			
		30	10	480	0.07125	neve sulla Vena.
		1	695			
		2	470			
		10	175			
		12	45			
	Giugno	14	305			
		20	400			
		22	620			
		23	190			
		24	245			
25		605				
26		505				
30		12	260	0.04515	breve rovescio di pioggia.	
8		1020				
Luglio		14	255			
	23	375				
	25	70				
	30	5	2890	0.04610		
	8	615				
Agosto	20	1120				
	23	2205				
	27	920				
	28	1700				
	29	6	525	0.07085		
	3	45				
Settembre	6	625				
	9	330				
	11	780				
	29	5	3400	0.05180		
	2	1005				
	9	790				
	12	1380				

Anno	Mese	giorno di pioggia giornate nel mese	Acqua caduta		Osservazioni	
			nel giorno	nel mese		
			metri			
1866	Settembre	17	180			
		18	2195			
		19	300			
	Ottobre	28	7	80	0.05930	
		13	2505			
		14	2520			
		15	185			
	Novembre	25	4	960	0.06170	
		3	225			
		9	625			
		14	240			
		17	515			
		23	280			
	Dicembre	25	1745			
		26	95			
		30	8	75	0.03800	
		3	185			
8		745				
28		3	145	0.01075		
88				0.66210		

Opuscoli istriani in vendita

Presso la redazione della *Provincia dell'Istria* si trovano in vendita i seguenti opuscoli:

Note sopra i Castellieri o Rovine Preistoriche della penisola istriana, del capitano R. F. Burton, vice-presidente della Società Antropologica di Londra e console di S. M. Britannica in Trieste.

— Prima versione dall'inglese di Nicolina Gravisi Madonizza. — Capodistria, Stabilimento tipografico B. Appolonio 1877. Prezzo soldi 45.

Sui dialetti dell'Istria. Studi e Memorie di Tomaso Luciani. — Capodistria, Stabilimento Tip. B. Appolonio 1876. Prezzo soldi 25.

Del decadimento dell'Istria, articolo pubblicato nel periodico „La Provincia dell'Istria“ da Paolo Tedeschi, professore di belle lettere e di Pedagogia nella Scuola Normale femminile di Lodi. — Capodistria, tipografia Priora e Pisani 1880. Prezzo soldi 45.

Degli Errori sull'Istria, articolo pubblicato nel periodico „La Provincia dell'Istria“ da Paolo Tedeschi professore di belle lettere e di Pedagogia nella Scuola Normale femminile di Lodi. Capodistria, tipografia Priora e Pisani 1880. Prezzo soldi 25.

Sono pure in vendita alcune annate complete del periodico la *Provincia dell'Istria* dal 1. Settembre 1867 a tutto Dicembre 1880. Prezzo florini 20.